

Colle persone usare modi gentili.
Monsignor DALLA CASA

Ehi! ch'al scusa.

A ZOPP GALLÉTT

Ieri l'altro, cioè Giovedì, v'era un magnifico sole, la banda nel Pavaglione, ed il processo Faella; tre cose fatte appositamente per allontanare da qualsiasi libero cittadino la volontà di scrivere una sola cartella di originale; ma v'era anche il direttore, il quale ordinò un articolo.

Lo mandai a farsi benedire, benché non fosse il giorno di sant'Antonio, ma l'articolo bisognava scriverlo, fosse pur'anco una specie di programma, e ciò a costo di rubare il pane al collega Raoul, il quale nello scrivere programmi è peggio di un uomo politico: dopo aver scritto un programma estivo ed uno invernale credo stia ora pensando a quello di mezza stagione.

Dunque Giovedì v'era il sole, ed i nostri buoni borghesi s'affollavano sul tram e correvano ai giardini per ammirare lo chalet dei pattinatori, che aspettano sempre il ghiaccio, ma questo non arriva, e perciò l'ing. Turch non può pattinare bene, ed il conte Riccardo Montanari altrettanto male.

V'era il sole e la banda, e tutti i borghesi, che non erano ai giardini, si pigiavano nel Pavaglione, se non altro per provare la verità del proverbio *chi si contenta gode*.

E quelle giovani ed altrettanto imberbi speranze della patria godevano nel passare in rivista una schiera di pubblico femminile-musicale-festive e che cerca un marito colla stessa avidità con cui le sullodate speranze cercano inutilmente un motto di spirito, sia pure della forza di quelli che facevano pompa di se nell'ultimo numero dell'*Ehi! ch'al scusa*..... e fermo qui la mia sfuriata antiborghese: sarei dolentissimo che si cambiasse in *réclame*.

E v'era il processo Faella; andai fin lassù e vedendo una moltitudine di giornalisti contrastarsi i pochi posti disponibili decisi di proporre che si usufruisse a loro vantaggio della gabbia vuota dell'accusato.

V'era tutto questo, ma non abbastanza per mettere assieme un articolo. Per buona fortuna mi capitò sott'occhio un giornale che annunciava due cose disparate fra loro, ma entrambi le quali facevano proprio al caso mio.

Per questa sera la festa di beneficenza al Club Felsineo: per domani una passeggiata del Club Alpino alla Rocchetta del conte Mattei ed a Montovolo.

Per la festa che è a vantaggio del Consorzio di beneficenza, un augurio di splendida riuscita; per la passeggiata alpinistica commetto una indiscrezione.

Da una monografia dell'Appennino Bolognese — un libro che si pubblicherà a giorni; fra i cui collaboratori si leggono i più bei nomi di scienziati e di alpinisti che annovera Bologna, e che è destinato ad avere un successo quasi eguale a quello ottenuto dalla Strenna dell'*Ehi! ch'al scusa*... — stacco la pagina nella quale Alfonso Rubbiani descrive il castello che il conte Mattei ha nelle vicinanze di Riola, e che sarà la prima meta dell'escursione di domenica:

» Quel gruppo di torri e di cortine merlate saracinesche è il castello della Rocchetta dove risiede il conte Cesare Mattei, inventore di un nuovo sistema medico, che egli chiamò *elettro-omiopatia*. Egli stesso fabbricò quel grandioso castello, accumulandovi i migliori ricordi dell'arte araba spagnuola; e colà, chiamati dalla rinomanza straordinaria che acquistaron i suoi rimedi in Germania, Russia, Inghilterra, e l'America, vengono a consultarlo migliaia di signori stranieri. A comodo dei quali egli ha eretto ora, alle falde del colle, un grande albergo detto della Rosa. Il conte Mattei pubblicò molti scritti originali sopra il suo sistema di cura, polemizzando contro la vecchia scienza medica, fra cui una *Nuova Guida Pratica dell'elettro-omiopatia o scienza nuova*, che fu tradotta in quasi tutte le lingue europee. I suoi rimedi vendonsi a Nuova-York, Ginevra,

» Nizza, Varsavia, Mosca, e fin nel Giappone. In lui domina l'idea di ridurre la medicina a una semplicità tale di diagnosi e di cura che le forme ne riescono alla portata di tutti: egli fonda il suo sistema, che somiglia alquanto

» all'antica *Phisica* medica di S. Ildegarda (secolo XIV), » sull'aforisma: *la vita è nel sangue*; e tutto il suo » metodo di cura sopra una misteriosa ma da lui » provatissima efficacia di un *semplice* a ridestare » l'energia del *fluido vitale* nelle parti malate. Al » castello della Rocchetta vige una larghezza di ospitalità medioevale che i trovatori ricorderebbero con » memorabili *serventi*: e là da quel recinto, fuori del » quale non esce mai, il conte Mattei compra man » mano quante terre e montagne, sussidia quante strade » in costruzione, e soccorre generosamente quanti » veri abituri veggonsi dalle torri del suo castello; originario impasto di feudatario, di taumaturgo, di elemosiniere, di artista.

« Il castello della Rocchetta merita bene una salita, » per vedere le alte mura merlate, le porte a trafori, » le sale a stallati moresche immerse in luci vaporose » di strani colori, dipinte a simboliche scene allusive » alle vicende della sua nuova scienza medica. Lassù in » cima, fra il gruppo più alto di guglie, dove è una » piccola croce, s'erge una cappella, e dentro la cappella riposeranno un giorno le ossa del Conte Mattei. » Così egli vuole. »

Fra i nomi degli alpinisti che prenderanno parte alla passeggiata ho notato quelli di Cipollino e dell'*Organista di Montovolo*.

Ciò vuol dire che anche il prossimo numero si potrà dire un capo d'opera..... e che l'amministratore protesti: peggio per lui.

Comm. BRISA

— El còlum d'la amarezza:
Ciappar del bastunà con un *lègn*... quasi.

IL CAFFÈ DELLE SCIENZE

Non è il caffè degli studenti come quello dei *Cacciatori*, non quello dei parrucconi come quello *Apollo*, non quello dei negozianti come quello detto *Marabini*, non quello dei vecchi artisti e dei più arrabbiati giocatori di goffetto, come quello del *Corso*... Potrei però andare avanti una settimana per questa via d'eliminazione, e non arriverei mai a dire che cosa sia il Caffè delle Scienze... il quale definisco, per esser breve, così: una coda, una diramazione del Club Felsineo...; fate conto che il Club Felsineo sia divenuto un po' meno aristocratico, e le sue sale abbiano perduto in eleganza quello che hanno acquistato in vita rumorosa e gaia, ed avrete un'idea di quel che sia la gran sala del Caffè delle Scienze, in ispecie dalle 8 della sera alle 2 del mattino.

Chi un giorno vorrà scrivere la storia del nostro tempo, non già la storia politica e letteraria, della prima si incarica la *Gazzetta ufficiale*, della seconda i *Cataloghi dei libri*, ma la storia aneddotica, minuta, *en robe de chambre*, bisognerà che ricorra ad altra fonte molto diversa per avere maggior copia di fatti, di documenti.

Non ultime fra queste fonti di notizie saranno i caffè, dove tanta parte si svolge della nostra vita, ed un bel giorno i caffettieri saranno consultati dal romanziere con lo stesso interesse con cui lo statista consulterà la *Raccolta degli atti parlamentari* e speriamo con profitto maggiore.

Nè sarebbe da meravigliarsi: pei Caffè passano tutti, grandi e piccoli, sconosciuti ed illustri, quelli che sono arrivati sereni, lieti, tranquilli, colla coscienza e collo stomaco soddisfatto, quelli che stanno per arrivare, colla febbre nel cervello o nel sangue, nervosi,

Addio, bella, addio...

Oh voluttà d'un bacio
quando rasciuga il pianto!

L'armata se ne va; mia bella addio
lù ai cantava piancin tutt dsconsulà
e lì con zert uccin murtificà
l'ai zurava d'amarl' in fazza a Dio.

— Adèss po quand t' srà vi fra qui suldà
arcordet spèss ed me, capeset Pic!
— At scrivrò int'el mi letr' idolo mio,
fiamma del cor... dissù, bèin cuss' è stà;

percossa zight' acsè, la mi carèzza?
mett vi, mett vi da te qia brùtta zira...
zigar adèss, t'en vèdd ch'è una sciuchèzza!

Al zigava anca lù com'è un pinein
e al la ciappò int'el brazza con manira
sugand i laghermon con di basein!

NOBIZ

I manoscritti non si restituiscono... Ce ne servono noi

ABBONAMENTI PER UN NUMERO SOLO CENT. 5

UN NUMERO SEPARATO 55 CENTESIMI

ARRETRATO... ma degli arretrati già non ve ne sovanzà

agitati, chiassoni, quelli che non arriveranno mai, più nervosi, agitati dei primi, e più chiassoni ancora, sempre per quella solita faccenda del carro vuoto che fa più rumore del pieno.

È al Caffè dove c'è uno scambio continuo, mutuo di idee, di sentimenti, dove si cozzano il paradosso e la verità, si danno di gomito il poeta e lo scienziato, che i lavori, che si eseguiranno poi nel silenzio del proprio studio o in quello molto relativo di una sala della Biblioteca, si concepiscono; è là sotto il chiarore

di quei lumi a gas, in quell'atmosfera ammorbante di tabacco e di liquori, in quel chiacchierio vario, sconclusionato in cui si intrecciano l'ultima freddura del *Figaro*, malamente tradotta, l'ultima poesia di Carducci, malamente interpretata; la scommessa per l'ultima corsa di cavalli o la critica preventiva ad una futura ed sanuziata commedia di Sardou.

×

Il Caffè delle Scienze lo si direbbe quasi di origine napoletana, tanto fu soggetto a iettatura: tanto nel luogo dove è adesso, quanto negli stabili ora abbattuti, per dar luogo alla Cassa di Risparmio, ha sempre avuto una celebrità triste e fatale: quella di rovinare i proprietari... Il nuovo conduttore, per dirla col termine legale, ha saputo vincere questa iettatura, e far il miracolo di tener aperto il Caffè delle Scienze per più di tre mesi (scadenza fissa, entro cui gli altri tutti lo chiudevano, e che coincideva certo con quella delle cambiali che andavano in protesto), non solo, ma anche di guadagnarci dei denari. Ma più che per un merito speciale in lui, io mi spiego questo successo nella mutata condizione della nostra vita, la quale accenna a svolgersi piuttosto nella sala di un caffè che in qualsiasi altro luogo.

E difatti badate, qualunque altra manifestazione della vita langue e decade. I teatri sono quasi deserti, chi solo si tiene fedele a questa forma di svago, è il popolo... non c'è quasi più nessuna casa signorile che s'apra alle conversazioni, la borghesia è troppo sciupata e logora per potersi ancora divertire al lotto reale, alla tombola ed ai giuochi innocenti, le sale del Club Felsineo e dell'Artistico sono ordinariamente deserte, non rimangono che i Caffè, e nulla di più semplice che fra dessi quello delle Scienze sia il più frequentato, essendo il più centrale ed il più elegante.

×

È un fatto innegabile, la galanteria muore, e nei caffè gli uomini si trovano meno a disagio che in un salotto, in cui bisogna adoperare una temperanza di linguaggio e di modi che da molti più non si conosce; ma c'è anche di più: la donna, e la donna italiana in ispecie, ha perduto quasi tutta l'attrattiva graziosa del suo sesso: essa filosofeggia, parla di emancipazione, si occupa di politica, è capace di parlarvi del collegio uninominale... Non capisce più che essa è nata per amare e farsi amare, non capisce che noi la cerchiamo più dal momento che essa può parlare di tutto ciò di cui possiamo parlare con un amico... E le preferiamo un amico, ed una sala di un caffè, perchè siamo più liberi, se non altro di fumare, e di dire a questo amico del cretino se sproposita... due cose che in un salotto e con una signora non si possono fare.

×

Mi spiego perciò benissimo questa affluenza nel Caffè, me lo spiego, ripeto, poi nel Caffè delle Scienze, perchè uno dei più belli, che ha un servizio eccellente ed un gran numero di giornali...

Chi vorrà studiare i tipi più curiosi della nostra società bolognese non ha che da passare in quelle sale una sera; in poche ore tutto quel che è un po' celebre a Bologna passa per di là: vi passa il *lyon* che conta tanti trionfi quante avventure, il poeta che ad ogni volume di versi desta un vespaio di odii e di ammirazioni, l'oratore che con una frase sa mettere in rivoluzione un'assemblea, il conferenziere di spirito che senza dir nulla sa farsi applaudire, il corrispondente-disegnatore che aspetta i suoi tipi per riprodurli in una zincografia più o meno riuscita, l'uomo politico che fa propaganda, il romanziere che studia, osserva, coglie al volo la frase che gli rivela un carattere, in cui intravede una situazione, oggetto alla sua volta dello studio del bozzettista che osserva il modo con

cui lo scrittore lavora, il vecchio che sorride ad una memoria, il giovinetto che insegue fra il fumo della sua sigaretta una speranza.

Ci sono tutte le gradazioni, le sfumature delle classi sociali, tutti i piccoli fili che compongono la vita di una città come la nostra, non una delle più grandi, ma certo una delle più intelligenti d'Italia.

RAOUL

Riflessioni di un pompiere.

Quando gli incendi non sono fortuiti, sono fortu...ne.

Fra due amici.

— Ne sai qualche cosa, tu, dell'affare dei giornali? — Ecco, vedi: il signor Fremy si è preso la Libertà di venire Diritto in Italia correndo come un Bersagliere per essere di Pungolo al Fanfulla nella prossima.... Nou poté finire perchè l'altro era morto.

FANFI

Du pass premma ed dsnar

Cossa s' fa mo per far vgnir el sì? I arloj i sran una gran bella invenzion mo me a in sòn pein infenna ai ucc. Za l'è tutta còlpa d' nù alter ch' ai avèin dà di vèzzi a chi bagajein impertinèint! Tùtt j porten in bisacca, indssùn in pol far a manc e lòur po s' n' appufetfen per far incossa a so mod. An s' mov foja che l' arloj n' al voja! — S' ha da livar? — Ecco al tic tic le sù per la cumudèina eh' al dis d' nò: fa pur un alter pistèin, al n' è gnanc òura. — As ha fam e as dmanda se la clazion è in òurden? — Un mumintèin, an ved ch' al n' è gnanc mezzdè? — As vol andar a teater? — Nossignore, bisògna aspettar i comod ed quell dòu zampeini. Pr' esempji me adèss am piasrev d' andar a dsnar e bisogna ch' a staga a girar la martuffaja per far vgnir el sì. An j è rimedi: arloj d' za, arloj d' là, arloj da per tùtt: taleinla dònca in t' al bisacchein dall' arloj e andèin a spass.

A j è una nèbbia fessa e grassa ch' sùppia in t' i ucc, una nèbbia dsgustòusa ch' astoppa al nas com' e un fià cattiv. I marciapi j èin luseint e pataccùs, e sòtta al Pavajòn as fa la sblisgarola. Tùtt cammeinen in furia cun al bavarein tirà sò: i corren, i se schiven, is inzucchen, livènd sò la tèsta sòul quand i passen dri a Palazz. I al fan pr' abitudin perchè quand a j è la nèbbia al luminari d' Palazz l' arsparmia l' oli.

Se in t' una sira acsè, da star d' cò dalla tòrr as pèss vedder la zèint ch' cammeina la zò in fònd, j aren da parèir tant balus ch' bõjen in mèzz al füm ch' vèin sò dalla caldareina.

Pr' el strà a j è poca zèint. La zittà l' è dri a taffiar, l' è l' òura che al stòmgh fa fèsta aslargands dalla cuntintèzza in mèzz all' udour del piattanz e al calursein d' una stanza bèin custodè. An s' ved alter che del lavuranti ch' veinen vè da scola currènd pr' arscaldars i pideia indurmintà dal frèdd, e qualche impiegà ch' s' è tolt dall' ufèzi più tard dal solit per finir un lavur d' premura. Da st' òura però as pol star zert ch' i n' ein brisa impiegà comunat. Quasi tùtti el butteigh ein vudi, e zert' ùni mèzz al bur cun al cartlein: si apre alle ore 7 attaccà in t' i vider.

LE CONFERENZE della LEGA

Lo giorno se n' andava e al lume fioco Della LEGA, le genti eran pigiate E dicevan ver noi, ridendo un poco: Lasciate ogni speranza o voi ch' entrate.

E pochè ci cacciar con tanto fuoco E con urti e con calci e con pedate, Diss' io: RAFBEL ci guida in altro loco, Qui si parrà la tua nobiltate!

Quegli allor ci fe' udir li sensi arcani Che nascondon le Cantiche sorelle Sotto il velame delli versi strani.

Poi fra le dame ci additò le belle Yarak, Armandi, Fava e Gojorani E quindi uscimmo a riveder le stelle.

Vico

Sòul in quèlli di barbir a j è qualch d' un ch' peinsa che un quart d' òura l' è bòn per dsfars la barba. L' è un' occupaziòn anch quèsta e am la tgnarò a meint pr' un' altra sira... quand arò mess sù la barba.

La t' al negozi d' Majan, milurd e sgnòuri j ingannen al tèmp tra una pasteina dòulza e un sursutein d' vermut.

O com' el sgambèttlen quell trèi pinùlli! Tricchete tricchete, el smencien vi cun qui zampein, el se scossen tùtti dalla furia d' ciaccarar, e el dan degli uccideini d' sguajòda quand ai passa dri un zuvnot. El se sren messi a brazzètt s' el n' avessen al faguttèin dila vèja, mo el s' cuntèinten d' far i su dscurs cun i mustazzein unè scuppiand ogni tant in t' una gran risata. Aj è qia mastia dila Delaida ch' in a d' quèlli! Qia sira lè, la n' s' era mo messa in mèint cn' ai füss d' chi j tgneven dri! La Nùccia l' aveva un bèl da diri ch' l' era matta, che indssùn el i aveva gnanc per la mèint: mo li zà quand la s' era mess in tèsta un cvèl...

— Tù, sta mo da vedder... i veinen, i veinen. Voltet indri sèinza parèir.

— Mo voltet te.

— Oh, j vol tant? As fa cònt et tgnirs sù la vstèina. Tù, it persuasa? Aj è vest quèl dal bertucchein d' pèil. Carolla, t' piasni a te i bertucchein d' pèil?

— Ghignùs!

— O chissà mai, perchè al tò Peppino n' al porta brisa! A degħ bein, al sat', Nùccia, che la Carolla l' à mess sù al mroùs?

— Mo cara te...

— Davvèira, mo indssùn l' ha da savèir. Cussa j è mai, pò? L' è un ragazzèl ch' stà bein...

Mentre tu sogni...

Mentre tu sogni, o candida fanciulla, Le segrete lusinghe d' una festa, E una beltà d' imagini ti frulla Eternamente per la rosea testa,

E piangi e ridi poi per un nonnulla, E pesti i piedi e laceri la vèsta Se teco un giovinetto si trastulla Con qualche espressione un po' molesta,

Oh! tu non sai o demonietto biondo, Come e quanto la vita orrida sia In questo eterno dubitar profondo;

Non sai che mentre, o fanciulletta pia, Un sogno allietta il viver tuo giocondo, Un tarlo rode l' esistenza mia.

IL BIZANTINO

— Mo focc', l' è anch un sgnòur?

— So' nca me, al fa al pan in cà!

E què tùtt dòu insèmm una gran sbuccalà.

El vultòn zò da piazza, dri alla scalinà d' san Ptroni. El i andòn a risg d' inzucars in t' un d' qui omen dal gas ch' al currega da un lampion a ql' alter a impiari cun al lumein d' cò dalla pertga. Anch qui pover lampion i pareven pers tramèzz alla nèbbia e i faven la figura d' tanti macciazzi zalli sù pr' un strazz spore. Là dalla banda d' Palazz as s'inteva un armòur d' vòus, un bisbej, una confusiòn d' urel cun al picciacci del scarp in t' al pacciugh. A j era di ruglett ed suldà d' indòuren a di banchètt pein d' ogni sorta d' sbaldari, di taccuein da tri baiocce, di pippet ed zèss, di lapis da d' al sold, dila pòlver da inar-zintar i candlir, dal savòn ch' porta vè tùtti el macc', di spèccèin tond; tùtt incossa dèinter in t' una cassètta cun un mòquel piantà in mèzz. E i venditur cun la cassètta attaccà al coll in se stuffaven d' zigar a gòula avèrta:

— Avanti avanti giovenotti faccino acquisto! Alla pesca reale, chi pesca bene e chi pesca male, sempre si vince e mai si perde!

E i suldà lè dintòuren i se spinzeven, i faven di cuntratt consultands un cun ql' alter. Un al s' era mess in bòcca un pippein e cun la man in zemma al gunfiava el ganass per sèinter s' l' arfiadava. Un alter en saveva dstaccar i ùcc da una cadneina da arloj, mo la custava tropp. Al la psèva in man e al pruva a far un' uffèrta.

— Annammo, gingue soldi!

— Otto soldi, otto soldi, non pagate gnanca la man d' opera. Provate la cavadina.

I PADRONI DEI PADRONI

LE SERVE

Amano i caporali e i finanziari, Ma non disprezzan neanche un bel fornaio, Son la delizia somma dei barbieri, E fanno ingelosir più d' un beccaio.

Scrivono sempre sempre... e qui sta il guaio, Giacchè, se noi vogliamo esser sinceri, È di lor gran nemico il calamaio, E non esprimon bene i lor pensieri.

Non temono gli scherzi e i pizzicotti, Son svelte come tante passerine, E ridon dei padroni e dei merlott.

Guizzano via da una bottega all' altra: Ce ne sono di belle e di bruttine, Ma alcuna non ve n' ha che non sia scaltra.

L'AVVOCATO

Mo lòur n' èren brisa merel e dila cavadèina j n' in vlevèn savèir. Indssùn vinzeva mai, e pò l' è sèimper mej quattrein da una banda e roba da ql' altra, n' è vèira?

Più in là, dal Zigant aj era qui dai punciein. — I puncini a un soldo l' uno e chiiialdi!

L' era una bruzzeina lùstra e pulida cun i su lampiunzein ross, i bicchir, i cucciarein, el buttèlli dal rüm e dall' alchermes. L' acqua calda la stava dèinter in t' una bèlla macchintèina d' ram tutta luseinta, fatta propri com' e quèlli del vapòur, cun el sòu rod e al so coll lungħ ch' mandava fora al füm. Aj era infenna al so stufflein, la delezia di ragazzù ch' staven lè dintòuren cun i ucciòn spalanca. Un, ch' al dseva èsser grand com' e tri quattrein d' farmaj, al s' ar-rampigava pr' arrivar a mettr un bajoce in zemma alla carriola.

— Ehi, ch' ai metta bèin al limòn, sal'?! El trèi ragazzi el i èren arrivà còtra Palazz. Quèll dal bertucchein e al so cumpagn j staven sèimper de dri ciaccarand tra d' lòur. Al pareva ch' in s' truvassen brisa d' accord. Un dseva: — O sta a vedere dove ci menano?

E ql' alter: — Ma lascia andare: tre son troppe, via! — Meglius est abundare... Hai visto che s' è voltata? La Delaida stava in urècc per capir cvèll e l' andava digand cun quegli alter: — Ou, ou, is avseinen, a momenti is passen dri. Mo s' al par ch' in s' atteinten!

— Dè pian, mo it matta? — Oh! sè, l' è òura ch' is deziden. Fermèins bèin a lezzer st' avvis. È ora di fnir! Tù, t' al degghia me?

La n' psè brisa tirar d' lungħ perchè in quèll mèinter arrivò un umarein con un rampein d' cò da un bastòn ch' al strappò zò tutta la carta e al s' la mess dèinter int' la sporta. Però qui d' èren avsinà e un dess fazzènd zrisein: — Che belle bimbe! Lòur trèi el dvinton ròssi e el s' messen a camminar più fort stricchènds tra d' lòur con una risadeina a mèzza vòus. Quèll del bertucchein d' pèil seguitava: — Si sono prese da scuola? Possiamo tenerle compagnia?

La Carolla dava int' al gòmd alla Nùccia e la la Nùccia alla Delaida. — Sicchè non risponde?

La Delaida ch' j era avsein, tols la parola: — Grazia, non ne aviamo bisogno. Che tirino pur dritto per la sua strada.

— Via dunque, un pochino... — Ci dicco che si scavi. Mo t' en seint, ou?

— Eh, com' è cattiva! — Mo a sèin acsè e s' l' è sòurd an sò cossa mi diri!

Palazz sòuna el sì: se Dio vol, l' è òura de dsnar!

Adèss, dalla gran speinta d' arrivà a cà am' inzùtech còtra un fittòn. — Accidenti ai fitton!

— Ma che fittoni! Sono Luigi Leandro... — O Dio, scusi tanto, la nebbia!...

N.B. — Per sti alter dè a j ho trovà al rimedi per far vgnir l' òura del dsnar. Invezi dal mi arloj a dmandarò al piassèir a un di mi lettur ed mustrarum al sò, e a sòn sicur che per farmi andar premma, al darà anch d' ùngia alla lanzètta!

MACCIETTA

Crusca bolognese.

COMITATISTA. — Ecco qui un vocabolo — fresco come una rosa in sul mattino — che per la prima volta abbiám veduto stampato in un giornale di questa città.

E va benone: poichè se dicendo *lampista, stufista, caricaturista, fumista, dentista e cabalista* s'intende parlare di chi fa lanterne, costruisce stufe, disegna caricature, incanala fumo, cava i denti, ed architetta cabale, con ragione, senza offesa e senza l'ombra di sarcasmo si può chiamare *Comitatista* chi per professione o per natural indole Comitati immagina e costruisce.

Sospettiamo che inventore di questa parola sia il noto *Cera...Iacca*.

EL CUNZERT ED BRUNETT

Caressum sgnor Derettour!

Vada el padròn d'v vol l'asen, dseva qual cuntadein ch' s'arbaltèva zò pr' un foss, e tal sia di lei, che senza preoccuparsi della noja che procura ai suoi lettori, tutt i mumeint mi fa richiesta di relazioni su quegli spettacoli ai quali a soì... megga fango, ma soglio, cioè neanche questo: ah, sono solito di intervenire.

E premea de tutt el pregh d' en me castrar comme fece l'ultima volta, Dio buono, quel sgnor *Piccolet*, mi taglia via la coda, dissel lù, invece si può dire che cavò via il più bello dla mi relaziòn, basta a lei l'affido e si tiri innanzi.

Sicuro, Dmèndga a un' òura, fui al Brunetti, dove c'era il Concerto popolare scritto e diretto dal sgnor mèster Brizzi, quello che ci fecero il ritratto quanto dirigè così bene i mandolini... ma questo non c'entra, dseva quel ch' vleva metter un bavoll int' la busa del letter, per cui anch'io torno in argomento. Il trattenimento veniva dato a vantaggio dell'Arsenale pegli operai disoccupati, una istituziòn che merita d'esser appuggià mo davveirà, ed il concorso fu molto e se lo meritava.

O che me a j arrivas prest, o chi eminziassan un puctein piò tard, fatto si siasi che am tuccò ed star asptar il principio e in quel mentre favo delle riflessioni, perchè me, sebbèin che èn sia un spècc, qualche volta rifletto... Come sono spiritosello n' è vèira? Sicuro, riflettevo guardando com'era bene illuminato el teater così di giorno, che c'era il sole che penetrava dai finestrini e andava a culpir int' i ucc i signori Salina, che ci dava fastidio e con ragione. — Bèin, me a dseva; se anche di sera si potesse ottenere quella luce che li, così bella, seinsa che in teatro vi fossero i becchi, che sono quelli che producono l'incendio, di dire che i metten fora el gas, e ci si attacca fuoco; non sarebbero evitate tutte le disgrazie, e seinsa che vi fosse più bisogno di pumpir per sorvegliare, e le altre precauzioni prese per evitarli?!

Bisogna guardari deinter, dseva quel ch' stava per tòr mujer, mo a me pare che studiandi sòvra, si troverebbe vantaggioso anche dal lato dell' economia perchè il signor Ettore non avrebbe più da dire: tanto nel gas e tanto nell'olio... Io credo di avere, non volendo fatta una scoperta, che raccomando a chi di ragione... e se ho torto, peggio per me.

Ma veniamo a noi, dseva quel ch' s'andava a incuntrar da per lù.

Là sul palco scenico c'erano i violini, le viole, i violoni e violoncelli.

M'è acgnussè i sgnori maestri Consolini, Serato, e Pinetti, e pò Tagliapietra, Genesini, Mattioli, Zuechini, Blesio, Milanti ed altri di cui taccio il nome perchè a n' al sò brisa.

Lè zò poi ci era l'orchestra colle trombe, i piatti, la catubba. El sgnor Brizzi in pi int' una cassa colla capretta la zò in fònd, el dirigeva « pallido iu volto più dell'usato » cum dis gula mattazzola dla mi Endricca quanto reclama la suor e stella.

È un fatto che deve essere una vaga berlina quella che li di dire sono qui su per una cassa esposto agli sguardi di tutti con della roba scritta da me.

Ma non creda micca che a voja star què a far l'inventari di tutti i pezzi che man mano si andavano

eseguendo... e seguendo el proclama cossì a sbalzi ai dirò che el sgnor mèster venne fatto segno a diversi applausi, dico diversi perchè non furono tutti compagni, in ragione del maggiore effetto che favano. Pr' esempi un *andante* ed uno *scherzo* furono quelli che portarono la palma, e anzi dello scherzo si chiese ed ottenne ripetutamente il *bis* replicandolo.

Al sgnor Serato pò, non ci dico come suonasse un pzol obbligato a violoncello intitulà *Sogno*. Fu un urlo generale e tutti dicevano al par impussebil che con delle budelle di pecora si possi arrivar a cavarci fuori delle voci accosi umane... Ah, che bravo omarino è mai quello che li, e avevano ragione.

E pò d'òp vennero i martiri di ott d'Agòst, con coro e banda... e pò il *passaggio di un feretro*... tutte cosse tetre, ch' faven vgnir la pèl d'oca, furtouna ch' saltò fora una *Gavuteina*, acsè graziosa che si replicò a furore di popolo; l'è un bèl *mutiv*... anzi l'è per stè *mutiv* què che fece tanto fanatismo.

Ma pò si tornò al mesto, ch' saltò fuori una marcia funebre in morte di *Pellegrino Matteucci*, con coro e banda.

Comme tende alle cose patetiche ouel signor maestro! zò es vèdd che ha una fisionomia seria, e con quella barba così intera e nera, non fa allegria.

Intant arriva in palch scenich un eserzit ed clarinett col suo bravo tamburo alla testa, onde toglier parte alla *Danza svedese*, scritta per archi e clarini. El tambur che non si è visto nominato nel proclama, trova il pretesto d'aver perduta la musica per non suonare... che permalòus! dseva quel ch' vedeva zigar un ragazzol ch' ciappava del scoppel a buss.

E qui tacca la *Mandolnata*, che un ignorante che mi era vicino credeva che fosse una pasta dolce... Ah, questa fu il successo della stagione, come dicono i giornalisti. Eh, si volle sentire per tre volte, e non erano ancorra sazi!! Basta, per definire la quistione, el sgnor mèster, che è eziandio avvocato, fece attaccare il pezzo successivo ch' vgneva d'òp: *Abbandono!* per clarini soli, e *A mio padre*... due altri pensieri malinconici.

Ma poi saltò fuori l'inno belligero:

Guerreggiam, guerreggiam
Per la guerra si partiam
.... sì, sì!

con coro, banda e trombe... e tutti partirono infatti per la guerra del tajadel, dicendo: mo bravo signor maestro, mo bravi tutti, anche la Società Corale Felsinea diretta dal signor maestro Luigi Pinto.

Per parte mia mi dichiaro soddisfatto, dseva quel ch' aveva ciappà un calz, non mi ricordo dove, e feliz e beat d'aver contribuito col mio obolo alla utile istituzione che si vuole istituire arrivai in seno alla famiglia un pò scunzertà perchè in causa del cunzert era giunto a casa più tardi del consueto, mo mè che sono un mattarellone, per far andar vi el zuff ed quel ragazzi, a dess: Saviv percossa a j ho intardà?! Nessuno risponde. — Ve lo dirò io: perchè non sono arrivato primma!! Oh, el mo persuas che la mi famèja è anche dietro a riddere... Ma io non voglio abusare della sua bontà, dseva ql'imberigh con una zocca ed vein, per conseguenza tersuà a l'òur sgnùri.

ÈL SGNOR PIRÈIN

L'amministratore prega gli associati, cui è scaduto l'abbonamento, a rinnovarlo, se non vogliono morire di noia per la mancanza del giornale.

Un nuovo idiota.

L'alter dè fora ed strà Mazdour a j era a seder int' una fètta ed *spagna* ch' a magnava un *portogal*, e a guardava a di alber che im pareven *pir*, in quel mèinter passa *Pavel*, èl cuntadein, e a degh: dè sù *Pavel* in ein *pir* qui lè! Ah, nossignore j en *mur* chi sagnen èl cunfein... Mo cossa? i alber ti ciam *mur*? — Mo j en qui ch' magnen i *bigatt*.

— Eh, cossa em vut mai *indur* a *intènder* ch' magnen i *bi gatt*, mèinter *Mascarein* i va sò tutt i dè e i n' al magnen brisa...

Pavel al cascò lùngh e dsteis per terra... e me a scappò vi cum è al vèint!

SCHINCADURA

A pizz e bocòn

Tentativo di furto. — La *réclame* che facciamo ai CONIUGI BOLOGNESI E FIGLIO che primi a Bologna hanno saputo profittare di questo mezzo eccellente per fare affari d'oro poco e mancato non riuscisse loro fatale. Gli *ignoti*, i *soliti ignoti* de' cronisti che credono d' avere dello spirito, si sono voluti assicurare se era vero che nel negozio dei fortunati orefici ci fossero tutte quelle ricchezze a cui abbiamo in parecchie occasioni accennato.

Ed hanno tentato un furto, fortunatamente non riuscito, e che non ha avuto altre conseguenze che la rottura di un innocente per quanto rispettabile pavimento.

I CONIUGI BOLOGNESI profittano di questa circostanza per ringraziare tutti quelli che hanno mostrato tanto interesse per loro e per avvisare che hanno sempre il negozio pieno di roba fina, artistica ed a poco prezzo a disposizione di tutti quelli che ne vogliono ma che naturalmente entreranno per la porta, e di giorno, non per attraverso il pavimento o di notte.



Borgo S. Pietro. — Dopo che il nostro egregio amico A. Rubbiani, nella *Strenna* descriveva con tanta vivacità il Borgo S. Pietro, ci è giunto il seguente sonetto che per la sua spiritosa originalità, volentieri pubblichiamo:

Cus el ch' a psà qui zuven, gi bèin sò
da qui dal Bòurgh S. Pir, siv dvintà matt?
l'è mo un soquanti volt ch' as tirà sò,
con del tumlà ch' en s' piasen nient affatt.

Intant al sgnor Caldani ch' ha cardò
ed vgnir a lambiccar fra i nuster fatt (r)
gij: che sa seìn puvrètt l'è pizz per nò,
mo con zert sgnùri an fain brisa baratt.

E chi sn' infott se per la nostra strà
an s' dagna d' cumparir gnanch un crunesta!
va là chi ein da risòrsa purassà.

E tgnainla curta! perchè pesta e pesta
l'andarà po a finir con del stangà,
e pr' on dal Bòurgh ai vol dis giornalesta.

(1) *Strenna* pag. 13.

Pr' al Club d' l'Anzel
LUVEIN



La fama dell' *Ehi ch' al scusa* si estende fino... a S. Giovanni in Persiceto e riceviamo un invito ad una festa di Ballo che il *Corpo de' Civici Pompieri* darà questa sera: Se ne annunzia un' altra per sabato venturo data dalla *Società Carnevalesca delle donne Persecitate*. Alla prima siamo dispiacenti di non potere andare, giacchè trattandosi di *pompieri* non vorremmo fare concorrenza: chi sa che non andiamo alla seconda trattandosi di donne, verso cui sarebbe scortesia rifiutare un gentile invito...

BRAVO JUSÈFF!

Indovinello a premio.



Chi saprà dire esattamente a qual bolognese appartiene questo naso, avrà un bel premio.

LUIGI COLI, Ger. Resp.

CARLO NOTARI

prosegue ancora nella sua nobile missione di fare diventare nere tutte le teste dell'umanità. Lui e il suo amico inseparabile, Fortunato Pignatelli, vanno girando il mondo su per le quarte pagine dei giornali, e dicendo a tutti: La nostra acqua non costa che cinque franchi la bottiglia. Tutti si meravigliano che la loro acqua costi tanto, ma poi quando l'hanno adoperata, e si sono visti diventare neri più del naturale, allora tutti hanno detto: L'acqua Pignatelli è un miracolo di tintura, ed un miracolo di buon mercato.

— Mamma, mamma, voglio andare sotto le Loggie della Barchetta...

— A far che bambino mio?

— A vedere il ricco negozio del sig. **E. GASPERINI**, ove vi sono tanti bei giocattoli; fu lì che tu hai comprato quella bella bambola grande, grande, per mia sorella, ed è lì che mi devi prendere un Cavallo ma bello d'andarci sopra; ecco, non vedi quanti ne ha dei cavalli, sembra la scuderia dei Tramways. Un mio amico mi ha detto che questo assortimento di cavalli è la specialità di questo negozio, tanto ricco di giocattoli d'ogni guisa.... Guarda che bei velocipedi per noi piccini.... quante carrozze.... Mamma, mamma, entriamo.

— Sì, caro, andiamo pure, giacchè dal sig. Gasperini si può spendere, facendo egli dei prezzi veramente eccezionali.

Oh dolce voluttà

dormire sopra un soffice materasso ed essere bene riparati da una coperta imbottita della Fabbrica

EDOARDO MAZZETTI

VIA VENEZIA - BOLOGNA

N. B. Il MAZZETTI prega quelle persone che possono avere bisogno degli articoli di sua fabbricazione di portarsi a visitare il suo Magazzino, senza il minimo impegno di fare acquisti, ma solo per constatare di persona che le materie da cui impiegate sono naturalissime e di prima qualità. Lavorazione speciale per durata e buon gusto.

DITTA BORTOLOTTI

PROFUMIERE — LOGGIE DEL PAVAGLIONE

I lettori avranno già rilevato i due quadri litografici, veramente splendidi, rappresentanti la Piazza del Pavaglione, appesi al negozio BORTOLOTTI. Non è questo solo un mezzo di *reclame* ma anche un modo di abbellire la città, che tutti gli altri negozianti dovrebbero imitare.

Sarebbe un'esposizione bellissima permentè, che a Bologna, che va tutta rinnovandosi di belle case, di larghe strade, di eleganti negozi, di un effetto sicuro per accrescere la clientela dei Negozianti.

Non già che la ditta Bortolotti abbia bisogno di nuovi mezzi per acquistare credito, essa conta un passato splendido ed al di sopra di ogni altro mezzo di *reclame*. Conta 38 medaglie riportate per la sua Acqua di Felsina ad altrettante esposizioni, ne conta una trentanovesima con quella speciale ottenuta all'Esposizione di Milano dell'anno scorso.

E l'Acqua di Felsina Bortolotti lo si può dire, senza tema di essere smentiti, va per tutto il mondo, ed è adoperata da tutti, come la più profumata, odorosa, e meno costosa, di tutte le altre acque che non hanno di superiore altro che una bottiglia elegante, un turacciolo di forma più capricciosa, ed un nome o inglese o tedesco che non si può tanto facilmente pronunziare.

Per quell'obbligo che hanno i giornali di incoraggiare le industrie nazionali, raccomandiamo vivamente a tutti, specialmente alle Signore, l'Acqua BORTOLOTTI, certi che ne saranno soddisfatte, e ci ringrazieranno.

CAMILLO STORNI E FIGLIO

VIA RIZZOLI

Vernice a spirito per marocchino, carta, legno e metallo.

Questa Vernice meravigliosa destò le meraviglie di tutti alle Esposizioni Industriali di Bologna del 1859 e 1869, i soli non meravigliati furono i signori Storni che s'aspettavano quel successo.

Tale Vernice, oltre pei suaccennati articoli, serve mirabilmente per le scarpe da renderle in pochi secondi di un perfetto lucido, ed in occasione del Carnevale e quindi delle feste da ballo, esse è oltre ogni dire indispensabile, raccomandandosi da sè stessa a tutti quelli che hanno volontà di divertirsi.

BOLOGNA — Sotto le Loggie della Gabella — BOLOGNA

Grandi Magazzini

VIGNOLI & BONCOMPAGNI

Fornitori di S. A. R. il Duca di Montpensier

In questi eleganti e ben assortiti negozi nei quali un uomo trova di che vestirsi da capo a piedi in qualunque genere di stoffa, trova pure la vendita al dettaglio di qualsiasi panno, castor, chachemir, seviots, ratinès, saje, tanto di fattura inglese e francese, quanto di fabbricazione nazionale, a prezzi da non temere concorrenza e senz'obbligo ben inteso di dover dare l'incarico della confezione alla Ditta che canta qui sopra, come dicesi commercialmente.

È qui ove in poche ore i freddolosi possono frovare pellicole e cappotti, senza giuocare a briscola; i calorosi,

sourtous per le serate un po' piccanti della primavera; paletots, giacche... e giacchè si entra, merita la spesa di guardare il ricco assortimento in calzoni di ogni genere e colore, dagli oscuri per gli uomini posati, ai mille righe-fantasia pei lyons puro sangue.

E tutto questo sarebbe nulla quando non vi si aggiungesse che vi è tale una varietà di stoffe, di confezioni, di misure da contentare pei prezzi anche le saccoccie più modeste, non però come quelle degli abiti che si vendono le quali essendo vuote possono dirsi davvero il colmo della modestia...

PREZZI FISSI MODICISSIMI

Si eseguono ordinazioni in brevissimo tempo